

Signore e Signori,

1. I dati sull'andamento economico e occupazionale forniti da Banca d'Italia e Camera di Commercio ci indicano che anche l'economia del territorio ferrarese è cresciuta in quest'ultimo anno trainando con sé un aumento dell'occupazione (nei servizi ma anche nell'industria) e una riduzione del tasso di disoccupazione a valori storicamente molto significativi e quasi fisiologici.

Le valutazioni più analitiche svolte dai principali osservatori del mercato del lavoro ci avvertono che forse è iniziata una fase in cui la risorsa lavoro diviene più scarsa sia sul versante delle professionalità elevate (ingegneri e laureati in genere) sia su quello delle professionalità esecutive specializzate (saldatori, addetti ai sistemi produttivi) che su quello delle professionalità esecutive generiche, richieste con forza dal sistema delle piccole imprese che sta svolgendo un forte ruolo di volano occupazionale. Se a ciò si aggiunge il fatto, endemicamente strisciante, che l'offerta di lavoro locale (così come quella nazionale) evita le attività lavorative più povere di contenuto professionale (sia nel settore industriale che in quello agricolo) è evidente che il nostro territorio si trova alla vigilia, se restano inalterate le tendenze generali di consolidamento, di un processo consistente di immigrazione e di crescita dell'occupazione e della popolazione attraverso flussi di offerta provenienti da altri territori (nazionali e non) come già accaduto in altre province limitrofe, emiliane e venete.

Anche da questo versante del mercato del lavoro appare evidente che il territorio di Ferrara, in particolare della città, sta attraversando una fase di crescita di tipo nuovo, non più generata dalla soddisfazione dei bisogni primari della popolazione (il lavoro, la casa, l'assistenza di base). Siamo di fronte a dinamiche di sviluppo consistenti che rispondano a bisogni più complessi e ricchi provenienti sia dal mondo della produzione industriale e di servizio che da parte della popolazione (persone e famiglie). Una fase in cui al raggiungimento di obiettivi meramente quantitativi si va sostituendo l'attenzione a obiettivi che puntano alla qualità come principale variabile di competizione e crescita. Qualità del lavoro, qualità della produzione delle imprese, qualità dei bisogni della popolazione.

Se questa lettura delle tendenze in corso è esatta, sarà necessario sostituire le politiche classiche di sostegno della domanda (anche attraverso la spesa pubblica locale) con politiche di sviluppo più sofisticate che abbiano come obiettivo il miglioramento della competitività complessiva del territorio. In questa ipotesi non è tanto importante quanto parte di spesa pubblica va direttamente alle imprese o quanto si investe per alimentare il settore delle costruzioni (comparto tradizionalmente trainante delle fasi iniziali dello sviluppo del nostro paese e del nostro territorio) ma piuttosto se e come l'intervento attivo dei soggetti pubblici concorra a promuovere questo salto di qualità complessivo del sistema, questo miglioramento generale della sua competitività. È insomma di politiche di sviluppo più sofisticate che anche il territorio ferrarese ha bisogno, soprattutto in previsione della fine imminente degli incentivi europei. Politiche più sofisticate significa in sostanza, a nostro parere, politiche in grado di promuovere un maggiore valore competitivo del nostro territorio non attraverso una improponibile chiusura protezionistica ma al contrario una sua maggiore apertura all'esterno. Apertura a tutto tondo, come è nei tempi della globalizzazione: al lavoro, alle imprese, ai capitali.

Siamo consapevoli che queste dinamiche di apertura produrranno una riduzione di rendite di posizione per alcune aziende locali, riteniamo però che questo aspetto sarà più che compensato dai benefici derivanti dal confronto competitivo con nuovi soggetti e nuove imprese. Del resto, sta già accadendo così anche per aziende tipicamente monopoliste come erano le aziende comunali erogatrici di servizi pubblici (le municipalizzate di un tempo) che sono costrette a rafforzarsi aprendosi alla concorrenza. È naturale pensare che queste dinamiche di apertura valgano ancora di più per le imprese che si muovono su mercati più tradizionalmente aperti. La politica di sviluppo, soprattutto in chiave locale, non può essere realizzata se non da una molteplicità di soggetti (molti soggetti pubblici e molti soggetti privati) e da una pluralità di decisioni anche istituzionali. Per questo è essenziale il metodo della concertazione e della programmazione negoziata. Metodo che non deve essere sacrificato alla nostalgia di uno scontro sociale che finisce per indebolire la coesione e la competitività di un territorio.

Al tavolo della concertazione (con le forze economiche e sociali da un lato e le organizzazioni professionali dall'altro) che vogliamo riaprire a

breve, noi porteremo prima di tutto questa lettura della fase economico-sociale della città e tenteremo insieme di definire obiettivi convergenti. Il più urgente dei quali deve riguardare, a nostro parere, una politica di integrazione e regolarizzazione (mediante il lavoro e il reperimento di alloggi e la garanzia dei diritti di assistenza e previdenza) per la manodopera immigrata. Gli altri obiettivi, da costruire insieme, dovranno definire la scala di priorità dei settori da valorizzare, sapendo che sempre più settori, anche non direttamente economici, intervengono a migliorare la competitività di un territorio.

2. Intervenire per migliorare la competitività generale di un territorio significa essere in grado soprattutto di favorire comportamenti coerenti dei diversi attori e interlocutori che costituiscono la vera ricchezza di un'area. Innanzitutto sul versante delle risorse umane, che sono sempre più la risorsa strategica di un'area avanzata, dalla scuola, al sistema della formazione, all'Università. Poi su quello della qualità ambientale e di vita delle persone, dalla sicurezza alla salute, al controllo delle emissioni, al verde pubblico, all'equilibrio programmato tra sviluppo delle attività economiche e miglioramento della qualità urbana. Poi su quello della soddisfazione dei bisogni delle persone che vanno dalla salute fisica a quella psicologica alle necessità sempre più sentite di partecipazione ad attività sportive e culturali, sociali in genere.

L'istituzione locale, in questo caso il Comune, ha il duplice compito di essere soggetto in campo con le proprie attività e la propria spesa (direttamente o indirettamente gestite) e regolatore generale del sistema, garanzia di una sorta di principio delle pari opportunità per tutti i soggetti che intendono partecipare ad una prospettiva di sviluppo qualificato del territorio.

Come per la relazione dell'anno scorso ci limiteremo in questo intervento a segnalare le più rilevanti realizzazioni fatte o in via di compimento, durante gli ultimi dodici mesi. Lasciando l'attività pur importante ma più routinaria e i programmi da attuare ad altra sede. Nella cartella troverete ampia descrizione del piano degli obiettivi 2001 e del Piano Esecutivo di Gestione che testimonia la coerenza tra gli obiettivi e la spesa. Qui pertanto ci limitiamo ai principali risultati già conseguiti.

Nel campo delle politiche dello sviluppo e del lavoro segnaliamo per prima cosa la realizzazione del Protocollo sul consolidamento e bonifica dell'area petrolchimica. Se ne è parlato già molto e ora si tratta soprattutto di realizzarne gli obiettivi. Ma è utile ricordare che è un esempio (forse unico in Italia) di consolidamento di un'area industriale non dismessa (più di 1000 miliardi di investimento), di sua bonifica ambientale e di messa a disposizione delle risorse in essa contenute anche allo scopo di attrarre nuove attività industriali. Sappiamo che è un'area già molto ben infrastrutturata che tuttavia, se decollerà in termini di presenza di nuove attività dovrà essere inserita in un disegno più complessivo di riordino viario e logistico di quella parte di città. Oltre che in un piano di miglioramento della qualità ambientale. Nel protocollo è prevista, come si sa, la realizzazione di una nuova centrale elettrica a gas metano che, oltre a ridurre l'impatto ambientale attuale derivante dalla combustione di gasolio, potrà costituire, con la vendita a prezzi competitivi di energia elettrica e vapore, il cuore delle convenienze attrattive del territorio.

È nostro obiettivo esplicito rafforzare il settore industriale non in alternativa alla vocazione culturale e turistica della città, ma in funzione ad essa complementare. È opportuno notare che le tendenze a una forte crescita dei flussi di visitatori debbono poter produrre esse stesse crescita di investimenti che ricadono su altri settori di produzione. E poi, è bene segnalare che anche nel comparto turistico, per avere risultati duraturi, è necessario investire forti somme in strutture e comunicazione, come testimoniano le importanti pubblicazioni che descrivono la nostra città comparse di recente

Il secondo fatto importante realizzato riguarda l'avvio dei Contratti di Prima Esperienza (cpe) su scala provinciale. Siamo ancora di fronte a numeri piccoli (180 circa) tuttavia riteniamo che l'avvio di questo nuovo modo di far incontrare lavoro e imprese sia stato significativo. Il Comune in questi giorni ne ha assunti 13 (quasi tutti laureati) e intende assumerne 15 l'anno prossimo, con un onere complessivo di spesa di circa 1 miliardo. Si tratta tuttavia di una esperienza che può produrre grandi benefici anche per le attività comunali che vengono a contatto con energie lavorative fresche e motivate, oltre che con solide preparazioni professionali. Soprattutto si tratta di un modo nuovo (tanto innovativo che l'esempio di Ferrara è ormai segnalato in letteratura) di garantire al giovane un

percorso di ingresso al lavoro che sia monitorato, professionalizzante e di vera partecipazione alle attività produttive dell'azienda in cui è inserito. Se a questa esperienza dei cpe si aggiungono le collaborazioni in corso di definizione con l'Università, per la creazione di stage presso i nostri uffici per giovani (laureandi o usciti dal primo triennio formativo) si comprenderà come uno dei canali di innovazione della pubblica amministrazione possa derivare proprio dalla politica attiva del lavoro che stiamo costruendo per il territorio.

Certo, se queste forme nuove di avviamento al lavoro fossero più incentivate dalle risorse della formazione si diffonderebbero maggiormente anche in altri territori; ma in questo campo i vincoli normativi che dovrebbero certificare la spesa sono spesso di ostacolo al finanziamento di progetti innovativi.

Di recente abbiamo poi costituito, in collaborazione con la Camera di Commercio e con il Centro Provinciale per l'impiego, un data base di domande di lavoro di giovani (si chiama "ferrara@lavoro") che può essere consultato dalle imprese e ricevere informazioni personalizzate sulle opportunità di impiego. Un'iniziativa, semplice da pensare ma impegnativa da gestire, che attraverso l'impegno del nostro ufficio "Informa Giovani" ha già prodotto una mailing list di 350 ragazzi.

Nell'autunno del 2000 abbiamo inoltre aperto lo Sportello Unico delle attività produttive che ha ricevuto già oltre 600 domande di autorizzazione unica che lo sportello smaltisce in tempi competitivi rispetto alle procedure standard e soprattutto con grande risparmio di "passaggi" burocratici per l'utente. Il successo del lavoro di questi primi mesi ci sta facendo orientare verso un potenziamento dello Sportello e verso la costruzione di altri momenti di semplificazione e di rapporto facilitato con il cittadino.

Un buon esempio di valorizzazione delle risorse in un mercato che si allarga e si fa più competitivo lo può dare anche la politica di privatizzazione (seppure in quota minoritaria) delle aziende comunali di servizio. Anche per queste nostre aziende abbiamo scelto la strada della trasformazione in società di capitali, dell'innovazione dei prodotti, dell'apertura a mercati più grandi, della ricerca di nuovi partner in ambito regionale e nazionale. In Agea, che consideriamo la capofila del progetto, la collocazione sul mercato azionario di una quota di minoranza del pacchetto controllato oggi al 100% dal Comune è solo l'ultima delle fasi avviate per rendere appetibile la società sul mercato.

Fino a oggi abbiamo realizzato un consolidamento dei settori tradizionali con gare vinte anche in altri territori, abbiamo trasformato l'azienda speciale in s.p.a., abbiamo modernizzato i mezzi di trasporto, abbiamo inaugurato una nuova sede. Inoltre Agea è stata promotrice della costituzione del consorzio 3Aweb che ha sede a Ferrara e si propone di portare telecomunicazioni tramite fibra ottica a 2.5 milioni di clienti.

Infine, è nostra intenzione promuovere la fusione di Agea e Acosea e cedere ad Agea il pacchetto azionario di Acosea per accelerare la collaborazione tra le due società. A questo punto, nella seconda metà del 2001, saremo pronti a cercare partner privati da far entrare in una spa che ha un mercato di servizi più ampio del territorio comunale ed è presente su business innovativi come le tlc in società con altre spa di servizi locali. Abbiamo fiducia che l'operazione riesca, anche perché abbiamo già avuto dichiarazioni d'interesse da parte di alcuni grandi gruppi, nazionali ed europei. Tuttavia sarebbe nostro desiderio trovare anche partner locali di natura finanziaria che riteniamo sia giusto investano nelle imprese cittadine nel momento in cui esse si privatizzano e si innovano.

Debbo qui testimoniare, per restare nel campo delle società partecipate, che malgrado alcune iniziative di successo, come il Salone del Restauro, non siamo ancora riusciti a consolidare il nostro sistema fieristico come avremmo voluto. I rapporti con la Fiera di Bologna sono ancora indeterminati e le nostre fragilità gestionali sempre più evidenti. Ritengo indispensabile che i partner societari definiscano al più presto un progetto di risanamento e rilancio.

3. Siamo pienamente consapevoli che una amministrazione pubblica locale efficiente è uno dei più importanti fattori di competitività di un territorio. Su questo terreno abbiamo iniziato ad agire con determinazione nell'ultimo anno attraverso momenti riorganizzativi e di professionalizzazione miranti alla riduzione dei livelli, alla responsabilizzazione del lavoro, alla definizione di obiettivi precisi e alla verifica dei risultati. Per la prima volta oltre 300 fra dirigenti e dipendenti hanno partecipato a un corso di formazione organizzato in collaborazione con la Facoltà di Economia sui temi del controllo di gestione. Per la prima volta una quota consistente della retribuzione

dei dirigenti è stata legata ai risultati conseguiti, sulla base di innovativi accordi sindacali. Per la prima volta è stata costituita una Direzione operativa composta dai massimi dirigenti del Comune e guidata dal Direttore Generale che si riunisce sistematicamente per impostare le attività di gestione e verificarne lo stato di avanzamento. Possiamo dire che l'obiettivo di introdurre un tratto di cultura aziendale nel rilassato mondo della pubblica amministrazione è stato perseguito con forza. Parimenti dobbiamo dire però che accanto alla cultura aziendale in un ente pubblico bisogna saper favorire quei processi di partecipazione che una visione eccessivamente gerarchica, tipica di un'azienda privata, finisce per inibire. Un'Amministrazione pubblica è più o meno efficiente a seconda di quanto coinvolge, motiva e valorizza le professionalità che possiede. Su questo secondo campo di intervento dobbiamo ammettere di essere in netto difetto e in una situazione di disagio che vogliamo recuperare al più presto.

Allo scopo di rendere più trasparente l'attività del Comune verso i cittadini, abbiamo appena prodotto una Guida On-line dei Servizi comunali che può essere consultata attraverso il sito internet del Comune. È in atto un potenziamento di tale sito allo scopo di realizzare una sorta di Comune virtuale che renda possibile l'accesso per via informatica ai principali servizi.

Dal settembre 2000 è attivo l'Ufficio del Difensore Civico che ha già trattato decine di casi nei primi mesi di lavoro.

Di recente abbiamo dato vita al Dipartimento del Territorio con lo scopo di integrare fin dalla fase progettuale gli assessorati dell'Urbanistica, dei Lavori Pubblici e dell'Ambiente e Mobilità, per produrre un valore aggiunto derivante dal far lavorare insieme tre sensibilità e capacità tecniche che se vivono separate producono un allungamento dei tempi e un abbassamento della qualità media della progettazione. Abbiamo affidato al dipartimento 5 progetti di legislatura che costituiscono l'ossatura del prossimo PRG del Comune di Ferrara. Sull'impostazione e prima definizione del quale stiamo coinvolgendo, in modo da farne un caso emblematico di collaborazione le Facoltà di Architettura di Venezia e Ferrara.

Sul versante del Governo abbiamo potenziato la giunta mediante nuovi ingressi e l'attribuzione di alcune nuove deleghe come quella ai giovani e quella alla sicurezza, pensando di rispondere a due diverse ma

sentite esigenze della cittadinanza. Abbiamo inoltre ricostituito l'Assessorato al Personale allo scopo di rafforzare le dinamiche di modernizzazione degli uffici e valorizzazione delle risorse professionali esistenti. E affidato di nuovo a un assessore la delega al Decentramento, per rendere costante l'interlocuzione con le circoscrizioni e l'attenzione ai servizi da loro erogati. Assieme alle circoscrizioni definiamo i programmi di intervento di manutenzione e di innovazione delle loro aree, come è ad esempio il caso della nuova Biblioteca multimediale di Barco.

Sul versante del funzionamento istituzionale siamo impegnati nella scrittura del nuovo Statuto del Comune, attraverso una commissione apposita (di cui abbiamo affidato la presidenza a un consigliere rappresentante dell'opposizione) che entro settembre dovrebbe produrre il nuovo testo dello Statuto e avviare la riscrittura di una serie di regolamenti che oltre che antiquati appaiono, in certi casi, offensivi del comune buon senso. In questa attività di riscrittura dello Statuto abbiamo scelto di non limitarci a un mero adeguamento normativo alla luce del recente "Testo Unico" sulle autonomie locali, ma di usare l'innovazione normativa per facilitare un nuovo rapporto tra istituzioni e cittadini. In questo difficile esercizio (saremo forse la prima città dell'Emilia a farlo e una delle prime in Italia) godremo della consulenza (ci tengo a dirlo, gratuita per l'interesse che la nostra proposta ha suscitato) della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara. Anche con altre Facoltà abbiamo avviato collaborazioni e convenzioni. La mia convinzione forte è che alle spalle di ciascun assessorato debba potersi costituire un rapporto con la relativa area universitaria di competenza, in modo da avere, pur nella separazione delle responsabilità di scelta, il massimo delle conoscenze esistenti nel territorio. È il caso ad esempio del rapporto avviato con la Facoltà di Ingegneria allo scopo di definire un progetto di monitoraggio idrogeologico del territorio e un piano di emergenza in caso di eventi calamitosi legati all'andamento dei fiumi.

Non dobbiamo dimenticare i rischi che la città ha corso con la eccezionale piena del Po dell'autunno scorso. I rischi dovuti al fiume, ma anche la constatazione di quanto scarsi siano i coordinamenti e le informazioni da parte degli enti preposti a livello nazionale a prevenire e monitorare tali eventi. La città ha reagito bene, con l'unità delle sue

istituzioni e le forze del volontariato, e con il comportamento esemplare della popolazione. In quella circostanza, grazie anche alle prodigiose capacità tecniche di intervento del personale delle FS abbiamo scongiurato (ma forse dovrei dire abbiamo impedito) che si realizzasse la sciagurata ipotesi di minare e far saltare il ponte ferroviario sul Po, presa con tanta leggerezza da parte di chi avrebbe il compito di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblici a livello nazionale. In quelle tragiche giornate siamo stati fortunati. Siamo stati graziati da un regime di venti che favoriva il veloce deflusso delle acque. Fortune di questo tipo sappiamo che nell'autunno padano non si ripetono spesso. Anche se la piena del 2000 è stata di portata eccezionale e anche sapendo che prima del prossimo autunno sarà in funzione il nuovo ponte ferroviario, riteniamo indispensabile che ci attrezziamo a monitorare meglio il regime delle acque del fiume e a prevedere dei precisi piani di emergenza. Sappiamo che non sarebbe un compito locale e che non si può trovare con le sole nostre forze una soluzione definitiva al problema. Ma riteniamo tuttavia indispensabile farcene carico direttamente, dati gli esempi di improvvisazione e superficialità cui abbiamo assistito.

4. Sul fronte sanitario si sono determinate importanti novità che hanno sbloccato una situazione già per troppo tempo stagnante. La prima riguarda la ripresa a pieno regime del cantiere di Cona, la seconda l'apertura del nuovo Ospedale del Delta a Valle Oppio.

Sul cantiere di Cona quest'amministrazione rivendica il merito di aver suscitato l'allarme per i ritardi dei lavori (proprio a partire dalla relazione annuale del 2000 e mi pare che le differenze in positivo siano facilmente percepibili), aver posto un obiettivo che è stato poi condiviso per la conclusione funzionante del primo pezzo di ospedale nell'autunno del 2003 e aver ridefinito un piano finanziario per la realizzazione dell'opera capovolgendo l'impostazione precedente, secondo la quale le risorse per il completamento di Cona si dovevano reperire dallo smobilizzo e dall'urbanizzazione del Sant'Anna.

Siamo riusciti a reperire consistenti finanziamenti pluriennali dal fondo sanitario dell'Inail e se l'Università si muoverà con la stessa nostra determinazione si potranno ottenere, a breve, investimenti ancora più consistenti presso il Fondo Universitario dell'Inail per il completamento del progetto del Polo integrato ospedaliero universitario.

Si tratta solo di avviare l'iter di richiesta. Noi contiamo di sottoscrivere entro la prossima settimana in Regione una convenzione con l'Inail in cui siano definiti tutti i progetti cui l'istituto può partecipare, compreso l'utilizzo più proprio (e cioè a scopo sanitario) della Casa del Pellegrino attraverso il trasferimento in quel luogo delle strutture di riabilitazione del San Giorgio. L'Amministrazione comunale è impegnata per la stessa scadenza del 2003 a produrre quei grandi lavori (metropolitana e strade) che rendano più facile l'accesso al Polo. Per il completamento del complesso ospedaliero e universitario, di quell'idea di "campus" in cui le attività di didattica e ricerca si accompagnino all'assistenza, sarà necessario ricorrere anche a capitali privati interessati a costruire e gestire alcuni servizi accessori. Intendiamo facilitare questa integrazione attraverso le tipologie della finanza di progetto cui possono concorrere le aziende interessate a costruire e gestire i servizi in convenzione. Le strutture e le tecnologie sono importanti per un'attività ospedaliera efficiente, tuttavia, come è ovvio, la cosa fondamentale sono le risorse umane, le capacità professionali, sia mediche che infermieristiche. Perché il progetto di Cona funzioni con i tempi e le modalità previste bisogna lavorare da subito a migliorare la qualità media dell'assistenza che i vari reparti debbono erogare, sia in termini di efficiente organizzazione del lavoro e dei servizi, sia di qualità delle prestazioni professionali. Perché vogliamo dare per acquisito che la tecnologia impiegata a Cona sarà ai livelli più alti dello standard regionale. Allo scopo di potenziare la qualità di offerta delle prestazioni ospedaliere, è imminente il varo di una commissione ispettiva voluta dal Comune che l'obiettivo di facilitarci, non in contrapposizione con l'azienda ospedaliera, nel compito che è proprio del Comune di indicare alle aziende i bisogni di salute su cui è necessario intervenire e gli ambiti in cui la risposta è ritenuta ancora debole o scarsa. Spetta poi alle aziende organizzare il miglioramento del servizio; di questa loro competenza rispondono alla Regione e alla Conferenza Sanitaria Territoriale. Dico questo perché se è legittimo da parte dei cittadini denunciare insufficienze e chiedere miglioramenti e se è obbligatorio da parte delle istituzioni rappresentare queste istanze, tuttavia non è ammissibile che vi sia la nomina sul campo di un primario come di un aiuto o di un direttore sanitario o altro. Viviamo in un sistema di democrazia delegata in cui i diversi livelli hanno diverse funzioni e

responsabilità. La commissione ispettiva che vogliamo nominare ha la funzione di valutare gli standard del nostro servizio ospedaliero in un'ottica regionale e aiutare le istituzioni preposte a predisporre programmi di potenziamento. Riteniamo tuttavia che il punto più critico del sistema sanitario e ospedaliero sia quello dell'accesso e della dismissione. è in questo campo che spesso si verificano competitività incomprensibili tra aziende, proposte non sempre trasparenti e lungaggini inaccettabili. Abbiamo chiesto alle aziende di predisporre un progetto per realizzare anche a Ferrara un Centro unico di prenotazione informatizzato, accessibile e trasparente che metta in rete i servizi sanitari e sociali secondo l'esempio d'avanguardia del CUP di Bologna. Entro l'estate le aziende si sono impegnate a fornirci un primo progetto di fattibilità per rendere funzionante il servizio entro la fine del 2002. Naturalmente non è solo con strutture ospedaliere che si risponde ai bisogni di una popolazione che continua a non crescere e a invecchiare. è urgente che si ridefinisca con il nuovo Piano Attuativo Locale la rete di servizi che debbono rispondere ai bisogni della salute della popolazione. In questo ambito sentiamo l'esigenza di riavviare e consolidare l'esperienza della conferenza sanitaria territoriale. Perché essa diventi un luogo effettivo di programmazione e non la somma delle lamentele e dei bisogni, è necessario metterla in grado di decidere e assumere scelte impegnative per tutte le istituzioni rappresentate. Negli ultimi mesi la Conferenza ha rallentato le proprie attività anche per via della difficile vicenda dell'avvio del nuovo ospedale del Delta e di riorganizzazione del San Camillo. Ora che quella vicenda si è stemperata e che l'Ospedale di Valle Opio è partito e apprezzato, la Conferenza deve tornare a essere protagonista delle politiche sanitarie della provincia. Ma siamo perfettamente consapevoli che le sole istituzioni e aziende pubbliche non sono in grado di rispondere all'intera mappa dei bisogni socio-sanitari di un territorio ed è per questo che collaboriamo con le associazioni di volontariato che intervengono direttamente su alcuni segmenti di bisogno, penso ai malati terminali, o ai disabili, o a patologie specifiche delle donne o a fenomeni di emarginazione sociale. Sempre più la rete dell'assistenza dovrà essere composta da maglie integrate tra pubblico e non pubblico, e sempre più questa integrazione dovrà avvenire all'insegna dell'accreditamento e della qualità. è in corso di definizione a cura dell'Assessorato alla

Sanità un progetto per la riforma del sistema dei servizi socio-sanitari secondo diverse modalità di scorporo dall'assistenza più propriamente sanitaria, ma di unificazione e qualificazione dei servizi.

In materia di sicurezza, oltre ad aver avviato il progetto di sicurezza nel quartiere Giardino, abbiamo sperimentato a partire dai primi mesi del 2001 la figura del "vigile di quartiere" in tutte le aree del Comune. Il personale, coinvolto e appositamente addestrato per essere interlocutore sui temi della sicurezza, ha già trattato 335 segnalazioni fatte dai cittadini.

Dobbiamo purtroppo ammettere che in materia di sicurezza stradale invece, malgrado i tentativi di sensibilizzazione e di intervento diretto, non siamo riusciti ancora ad attenuare quella terribile sequela di incidenti e vittime che insanguina quotidianamente le nostre strade. Su questo tema crediamo sia opportuno che le istituzioni compiano uno sforzo straordinario di coordinamento delle politiche di prevenzione.

La politica in favore della famiglia è continuata con l'apertura del nuovo Ufficio Politiche Familiari, con opera di sensibilizzazione nelle scuole e con il sostegno economico alle madri.

5. Il Museo di Architettura (Musarc) aperto nella casa di Biagio Rossetti è uno dei pochissimi esempi di museo di architettura esistenti in Italia. Lo gestiamo in convenzione con la Facoltà di Architettura e abbiamo di recente avviato importanti iniziative di esposizione e illustrazione progettuale tra le quali ricordo l'assegnazione del Premio "Biagio Rossetti" per la migliore tesi di architettura tra le università italiane e la mostra (in corso) dei progetti di riqualificazione urbana della città gemellata di Lleida. Proprio al Musarc abbiamo esposto nei mesi scorsi l'insieme di progetti che riguardano la riqualificazione urbana, il potenziamento viario e la mobilità urbana. Si tratta di progetti a diverso stadio di avanzamento, di cui fan parte grandi lavori già appaltati o avviati (come le tangenziale Est e Sud Ovest, la metropolitana di superficie e il raccordo tra via Copparo e via Gramiccia) di opere già compiute di abbellimento o di miglioramento funzionale (i sottopassi del Barco e di via Arginone) o progetti da avviare a realizzazione. Si tratta di un lavoro imponente di miglioramento della qualità della vita delle zone del centro e della parte più grande della città che

sta fuori dal centro. Non ne parlo diffusamente perché il taglio di questa relazione è relativo alle opere realizzate, tuttavia anche questi progetti sono lavoro svolto e compiuto.

Ora si tratta di realizzare quelle scelte e di farlo recuperando i tempi morti che negli ultimi mesi si sono verificati in questo campo. Anche se posso dire con tranquillità che la commissione edile ha smaltito tutto il lavoro arretrato e che si sono ulteriormente ridotti i tempi di attesa per le pratiche autorizzative e di concessione che competono i nostri uffici. In particolare intendiamo avviare con rapidità il nuovo piano della mobilità o del traffico. In questo ambito abbiamo costituito un nuovo ufficio di Mobility Management, che sta predisponendo le analisi di flussi e definendo i progetti operativi, e siamo in presenza di un piano complessivo che integra viabilità, ztl e regime dei permessi, trasporti pubblici, ciclabili, sosta, parcheggi e interventi sui punti di conflitto e di maggiore pericolosità. Ora si tratta di avviare le scelte compiute e realizzare le opere. Sappiamo che mettere mano alle abitudini di mobilità e circolazione suscita inevitabilmente reazioni negative. E noi non pretendiamo di avere già fin d'ora operato tutte le scelte giuste al millimetro, per cui ci siamo dati una metodologia di sperimentazione e aggiustamento. Tuttavia intendiamo procedere in maniera spedita, prima spiegando e poi realizzando i progetti, senza cedere alle pressioni che immediatamente si determineranno. La nostra città non merita il caotico sistema di mobilità esistente oggi nel centro storico e neppure i disagi delle periferie. Essendo la nostra una città antica e murata, in cui non si possono costruire strade nuove di accesso e circolazione, man mano che cresce il numero delle auto, l'unica soluzione da perseguire è quella di disincentivare l'uso dell'auto a favore dei trasporti pubblici e alternativi come la bicicletta, allargando le ztl, modificando il sistema dei permessi in modo più severo e selettivo, garantire luoghi di sosta e di parcheggio accessibili per residenti e non residenti.

Crediamo su questa impostazione di avere oggi il consenso sufficiente dei cittadini, come ha dimostrato il successo delle domeniche senz'auto che abbiamo realizzato in aggiunta a quelle ministeriali.

Se non bastasse, anche nel recente consiglio comunale con i bambini, ci siamo impegnati a rendere più sicuri i percorsi stradali casa-scuola. Ed è un impegno che intendiamo mantenere.

Dicevamo di essere in possesso di un insieme corposo di progetti d'intervento. Voglio ancora segnalare che c'è un filo che li tiene uniti ed è il filo della qualità dell'ideazione e della realizzazione. La qualità a volte è fatta di interventi su pesanti strutture, a volte di semplici segni come l'arredo, l'illuminazione, il verde pubblico. A questi segni saremo particolarmente attenti. Qualche giorno fa abbiamo riunito la nuova Consulta del Territorio (uno dei pochi esempi in Italia di una struttura espressa dagli ordini professionali che accompagna il Comune fin dalla individuazione delle priorità degli interventi) e la Consulta ha condiviso questa scelta di qualità nella pianificazione del territorio e nella realizzazione delle opere.

Abbiamo avviato in questi mesi i lavori di restauro di uno dei cuori della città: la Piazza Municipale. I lavori stanno procedendo malgrado i reperti interessanti che sono venuti alla luce e noi speriamo di poterla riconsegnare presto ai cittadini con lo splendore caldo del cotto ferrarese come pavimentazione. La piazza, il Giardino delle Duchesse, la nuova ztl del centro, sono idee che ci consentono di ripensare l'intero quadrilatero che va da viale Cavour-Giovecca all'asse Listone-via Cortevicchia. È nostra intenzione farne, in un paio d'anni, uno spazio rinnovato e riqualificato per turisti e cittadini attraverso illuminazione artistica dei palazzi, verde pubblico, fontane e arredo. La nascita del Dipartimento del Territorio faciliterà questa logica composita e integrata della progettazione pubblica.

6. Nel campo della politica scolastica siamo riusciti, in tempi da record, a integrare l'istituto Dosso Dossi nella struttura scolastica statale che fa capo al liceo pedagogico, salvando il nome e la vocazione di questo storico istituto comunale.

Abbiamo realizzato importanti lavori di manutenzione e ampliamento degli edifici, come ad esempio nelle scuole di Cona e Neruda, abbiamo introdotto la refezione biologica e riformato in linea più equa il sistema delle tariffe. Siamo tuttora impegnati ad assorbire la domanda crescente nella ricreazione estiva e per le scuole materne.

Descrivere le cose fatte in campo culturale e ricreativo è lavoro arduo. Per il numero elevato degli avvenimenti, la loro qualità e il grado di successo di pubblico e di critica (come si dice). E pensare che ancora oggi qualcuno si lamenta per presunti tagli in ambito culturale.

Nell'ultimo anno abbiamo migliorato ancora la qualità e le presenza al festival dei buskers che è diventato un appuntamento di ambito sovranazionale. Nel 2000 per la prima volta abbiamo aperto uno spazio sotto le mura Sud (il buskergarden) che ha permesso il protrarsi dell'attività musicale e la grande partecipazione di pubblico fino a notte fonda senza disturbo dei cittadini. Nell'autunno 2000 si è avviata la prima sessione della scuola di perfezionamento per orchestra fortemente voluta da Claudio Abbado fin dall'inizio della sua collaborazione con Ferrara, e mai realizzata.

A dicembre abbiamo aperto un nuovo museo, il Museo del Duomo in collaborazione proficua e fortunata con la Curia Arcivescovile. Uno spazio in cui sono raccolti capolavori assoluti del rinascimento ferrarese, come di recente ha riconosciuto l'inserito culturale del Sole 24 Ore, in uno spazio capace di evocare quella comunità cittadina che si stringeva attorno ai lavori di costruzione della nuova cattedrale.

I rapporti di collaborazione che intercorrono con la Curia hanno toccato l'altra sera, con il concerto diretto da Riccardo Chailly, in Duomo e la musica del Requiem di Verdi un momento di grande emozione per tutte le persone che vi hanno potuto assistere.

Ma la stagione musicale che si è chiusa con il Requiem aveva prodotto, grazie al Maestro Abbado, forse l'opera più significativa delle celebrazioni verdiane in campo nazionale. Quel Simon Boccanegra riletto e rappresentato magistralmente da una compagine di giovani musicisti, registi e sceneggiatori.

Del resto, a simili miracoli musicali e culturali Claudio Abbado ci ha abituato da tempo e con viva soddisfazione possiamo dire che il Maestro ha in programma nuovi appuntamenti musicali con la città per gli anni prossimi. In campo musicale, oltre alle ricche e tradizionali rassegne dobbiamo ricordare che abbiamo resuscitato, con enorme successo sugli organi di stampa nazionali, la rassegna Aterforum, che era stata immeritatamente soppressa ed è tornata a darci tutta la magia del suono d'avanguardia e degli ambienti storici in cui si tenevano i concerti. Anche la stagione jazzistica si sta consolidando e arricchendo, attorno all'iniziativa del Jazz Club e a un luogo estremamente suggestivo come il torrione di San Giovanni. Quest'anno, nei giorni di Pasqua, Ferrara ha ospitato, a riprova del richiamo che in campo jazzistico la nostra città sta avendo, la tre giorni di solidarietà nei con-

fronti di Billy Higgins in cui hanno suonato gratuitamente 15 gruppi italiani e stranieri davanti a 1200 spettatori. Ma ancora devo ricordare il Festival della Danza, "Ferrara sotto le Stelle" e la stagione dei concerti sinfonici e delle iniziative delle diverse orchestre e gruppi musicali cittadini.

A queste attività si associano la stagione di prosa del Teatro Comunale e le attività espositive realizzate da Ferrara Arte. Siamo la prima città in Italia che ha programmato per tre anni il programma delle proprie mostre, con forte impegno di elaborazione ed esposizione finanziaria. Ma se non si fissa un periodo medio-lungo di programmazione non si producono eventi di qualità.

Si è tenuto anche quest'anno, presso la Biblioteca Ariostea, un ciclo di conferenze su temi letterari di interesse che ha prodotto un forte coinvolgimento di pubblico e che è stata conclusa prestigiosamente la settimana scorsa da una conferenza sul tema dell'Annunciazione da Monsignor Ravasi, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Questa enorme mole di attività (peraltro molto parzialmente ricostruita) pesa in maniera considerevole sul bilancio comunale che la sostiene.

Noi riteniamo che sia sbagliato contrarre l'offerta culturale su cui la città si è bene o male assestata e che richiama anche flussi turistici crescenti. Non c'è dubbio che per mantenerne la dimensione e la qualità è necessario che risorse private molto più consistenti di quelle finora disponibili partecipino a questa politica contribuendo ai suoi costi. Anche quest'anno l'opera di Abbado ha consentito di reperire abbondanti risorse private, ma le attività delle mostre, la stagione teatrale, le altre attività musicali restano quasi per intero sui conti del Comune. Abbiamo avviato con diversi soggetti, a partire dalla Fondazione della Cassa di Risparmio un programma di cofinanziamento e ovviamente di codecisione dei programmi di attività di Ferrara Arte che speriamo produca risultati importanti. Cercheremo di percorrere questa strada anche con altri partner in altri campi dell'attività culturale. Perché questo accada è necessario che il Comune rinunci al monopolio totale sulle scelte programmatiche ma anche che i soggetti privati assumano fino in fondo l'idea che l'attività culturale che la città può esprimere è un patrimonio generale di tutti e non solo di una amministrazione o, peggio, di una maggioranza politica che

governa. In questo forse siamo ancora vincolati a vecchi modelli interpretativi desueti. Anche in ambito sportivo l'elenco degli avvenimenti di rilievo sarebbe lungo: mi basti citare il fatto che a Ferrara o da Ferrara si realizzano importanti manifestazioni in campo pugilistico, della maratona, del ciclismo, del karate tradizionale con il trofeo "Topolino" che vede coinvolti centinaia di bambini di tutto il mondo. Quest'anno abbiamo festeggiato, assieme a migliaia di tifosi, la vittoria della "Sinteco" che ha guadagnato la serie A2 di basket.

Credo sia opportuno ricordare in questo capitolo, perché in sé è un fatto così prestigioso da avere una portata culturale indiscussa, che nello scorso giugno abbiamo stipulato un patto di gemellaggio con il municipio di Praga 1, che è la parte storica e più pittoresca della città. Un gemellaggio che rappresenta per noi un privilegio e anche una sfida di cui dovremmo dimostrarci all'altezza.

In questo capitolo voglio anche citare due episodi che hanno una grande valenza in termini di successo di pubblico e che sono le Feste d'Inverno e d'Estate che si sono tenute in città. Per il secondo anno migliaia di ferraresi sono usciti il 31 dicembre dalle loro case per festeggiare insieme l'anno nuovo e il cosiddetto "Incendio del Castello" e una settimana fa migliaia di persone hanno partecipato alla prima "Festa d'Estate" e a uno straordinario spettacolo pirotecnico. Ci siamo inventati, contro tutti gli scetticismi, due feste che non c'erano e il successo di pubblico ha dimostrato che i cittadini ferraresi sono disponibili alle novità quando queste sono divertenti e coinvolgenti. Ora abbiamo il dovere di continuare queste esperienze almeno mantenendo (ma cercheremo di migliorare) gli standard raggiunti.

Allo scopo di rendere più fruibili al pubblico spazi urbani di rilevanza storica e architettonica, stiamo progredendo nell'illuminazione artistica, in collaborazione con l'Acqa di Roma, di alcuni angoli della città, come S. Maria della Consolazione e l'intero tragitto delle mura.

7. Vorrei dedicare quest'ultima parte della relazione al tema dei rapporti tra le istituzioni e alla necessità di non interrompere il processo di decentramento solidale dei poteri, se lo vogliamo chiamare così, perché dietro la parola federalismo si nascondono ormai molti modelli diversi tra loro. Si è avviata in questi mesi una discussione molto interessante a livello regionale, cui il Comune di Ferrara ha preso parte

sia all'interno della Conferenza Regione Autonomie Locali, sia nel ruolo di presidenza della Lega delle autonomie, sia nell'attività del Caler, sia infine nei confronti fra sindaci. La discussione verte sul quando e sul come si debba partecipare alla stagione "costituente" che si aprirà anche nella nostra Regione con la scrittura del nuovo Statuto. Le autonomie locali rivendicano un ruolo di interlocutori della Regione nelle scelte di riforma dell'ordinamento da compiere e ritengono, credo a ragione, che sia una grande opportunità per l'Emilia Romagna quella che si profila, con la possibilità di sperimentare forme ragionevoli e non centrifughe di distribuzione delle funzioni, dei poteri e delle risorse.

Non si capirebbe insomma se si scegliesse un profilo bassoda tenere nella scrittura del nuovo Statuto, anche se non vanno sottovalutate le resistenze che ne accompagneranno i lavori. In secondo luogo vi sono orientamenti e possibili soluzioni di merito da discutere, su cui il sistema delle autonomie locali chiede di avere voce, coerentemente con il modello sostenuto dal Presidente Errani di una Regione non sovraordinata ma costituita e sostenuta da un sistema di governo coeso del territorio, una regione federazione di autonomie locali.

In questo campo l'esperienza della Regione Emilia Romagna è già oggi tutt'altro che povera. Già sono attivi sedi e luoghi di concertazione e confronto tra le autonomie. Tuttavia è opinione largamente diffusa che si debba procedere oltre su molti temi. Ne indico due che considero emblematici di un malessere già avvertibile nella nostra regione. Il primo tema riguarda la Conferenza Regione Autonomie Locali (la Cral). È stata certamente un'esperienza importante. Tuttavia oggi la si considera insufficiente in quanto espressione di un ruolo esclusivamente consultivo (e spesso solo formalmente consultivo) sulle proposte di legge della Giunta e del Consiglio. Anch'io penso che questa Conferenza non sia più adatta a esprimere il modello di Regione che abbiamo in testa, dove non è possibile che vi sia una sede con pieni poteri legislativi e una sede (composta dai soggetti che quelle leggi debbono applicare) che viene semplicemente consultata. La gamma delle alternative che rafforzano il ruolo della Conferenza delle autonomie è infinita, come insegnano gli esperti di diritto costituzionale. Non voglio esprimere qui preferenze che pure ho, perché credo che sia ancora prematuro schierarsi su un modello o su un altro.

Voglio solo segnalare il rischio che se confermiamo la Conferenza Regione Autonomie Locali così com'è, la condanniamo a essere ancor più disertata dai responsabili istituzionali delle città capoluogo, come sta già avvenendo.

Il secondo tema riguarda da vicino le problematiche della programmazione e del bilancio o, se volete, il fatto che noi parliamo di una Regione non sovraordinata; ma la cultura amministrativa media diffusa nei vari assessorati, pur se dotata a volte di altissime competenze, continua a concepire la Regione come somma di governi di settore. Mi spiego meglio: a livello di territorio, programmare interventi efficaci, in quasi tutti i campi (ho citato persino il caso delle attività culturali) significa muoversi in un orizzonte pluriennale di spesa. E per i progetti più complessi significa muoversi in una logica intersettoriale obbligata.

Bene, questa necessità che sta diventando cultura locale diffusa, non riesce a comunicare con gli interlocutori regionali, i quali regolano la spesa esattamente all'opposto, sulla base di meccanismi annuali di bilancio e di troppo rigide logiche settoriali, che sono le uniche che tutelano il potere di scelta discrezionale dei diversi assessorati. Questa non è una contraddizione formale ma di sostanza. è una gabbia dalla quale la programmazione di territorio non riesce a uscire e che la obbliga a interventi di bassa qualità. Conosco e accetto l'obiezione che fa la Regione: la programmazione territoriale deve derivare da un progetto coeso e non dalla somma dei progetti dei singoli comuni che vanno "a soldi in Regione". è giusto. E nessuno può pretendere di rappresentare il territorio interamente e automaticamente, né il Comune Capoluogo solo perché è il più grosso, né i comuni più piccoli perché sono i più numerosi, né le Province quando fanno coincidere un confine amministrativo con un mandato automatico di rappresentanza. Ma se l'obiezione è legittima, allora bisogna lavorare per trovare una sede territoriale che produca i progetti in una logica di coesione, ma anche un interlocutore regionale che condivida l'impostazione pluriennale e intersettoriale e che ne tuteli le procedure. Altrimenti saremo sempre alla rincorsa di bandi già scaduti o di norme che non consentono.

Se non affronteremo questi nodi, o, peggio, se verrà scelta la strada dell'interlocuzione frazionata e plurima, allora produrremo, malgrado gli impegni, una dinamica centrifuga e di aggiramento delle istanze proprie, in cui i più forti si rivolgeranno al governo nazionale o, prima o poi a quello europeo. Tuttavia non sono pessimista circa la possibilità di trovare una soluzione condivisa ed equilibrata dei nuovi assetti istituzionali regionali. Sarà certamente un duro lavoro, ma anche una stagione ricca di prospettive di crescita per tutti.